

## L'espressione estetica delle lingue visivo-gestuali: la dimensione visiva delle lingue dei segni tra aspetti iconici, metaforici e arbitrari.

SARAH LOTÀ<sup>1</sup>

**Sommario:** 1. Introduzione 2. Che cos'è un segno? 3. Iconicità e arbitrarietà 4. Lingua e azione 5. Strutture narrative e poetiche 6. Conclusioni

**Abstract:** Questo contributo, muovendo dallo scardinamento del pregiudizio logocentrico che ha, per secoli, relegato i segni manuali a mera pantomima, mira a presentare alcuni aspetti peculiari delle lingue dei segni. Partendo dai processi di categorizzazione della realtà che trovano un *pendant* negli schemi corporei comuni all'esperienza di tutti gli esseri umani, si evince ancora una volta l'inscindibile legame tra corpo, mente e linguaggio. Gli aspetti gestuali da sempre costituiscono parte integrante della nostra comunicazione orale, veicolando significati a supporto del parlato o in sostituzione ad esso. In una cornice interpretativa volta a valorizzare la multilinearità del linguaggio, l'intenzione è quella di esplorare le potenzialità linguistiche degli articolatori manuali e non manuali, gettando uno sguardo anche alla dimensione poetica e metaforica per approdare ad una visione multimodale del linguaggio.

This contribution, moving from the unhinging of the logocentric prejudice that, for centuries, has relegated the manual signs to mere pantomime, aims at introducing some peculiar aspects of sign languages.

---

1 Ha conseguito nel 2021 la laurea magistrale in Linguistics presso l'Università degli studi di Verona, Dipartimento di Lettere, Arti e Comunicazione

Starting from the processes of real-life categorisation that find a *pendent* on the body patterns common to the experience of all human beings, it is clear, once again, the unbreakable bond among body, mind and language. Gestural aspects have always been an integral part of our oral communication, conveying meanings to support speech or to substitute it. In an interpretative framework aimed at valorising the multilinearity of language, the intent is that of exploring the linguistic potential of manual and non-manual articulators, glancing also at the poetic and metaphoric dimension to land on a multimodal vision of language.

**Keywords:** *lingue dei segni, linguaggio, iconicità, arbitrarietà, multimodalità*

## 1. Introduzione

Il linguaggio verbale è, fin dai tempi antichi, una forma di comunicazione che si è generalmente realizzata nell'uomo attraverso le lingue vocali, caratterizzate da molteplici proprietà<sup>2</sup> che le differenziano da altri tipi di codici. Un esempio emblematico di tali proprietà è quello della doppia articolazione<sup>3</sup>, ovvero l'esistenza di due livelli di segmentazione. Nel primo, detto prima articolazione, il significante, coincidente tradizionalmente con l'immagine acustica, può essere scomposto in unità più piccole dotate ancora di significato (dimensione morfologica). Nel secondo livello, le unità scomposte non sono ulteriormente segmentabili senza perdere di significato (dimensione fonetica). Questa ed altre proprietà hanno permesso per lungo tempo di stabilire quali codici fossero considerabili come lingue e quali no.

2 Per un approfondimento sulla classificazione delle proprietà identificative del linguaggio verbale umano G. Berruto, M. Cerruti, *La Linguistica. Un corso introduttivo*, Utet, Torino 2017, pp.7-33

3 Elaborata dal post saussuriano A.Martinet (1949) nel saggio "La double articulation linguistique".

Per secoli, le lingue dei segni sono state considerate forme pantomimiche o linguaggi gestuali altamente iconici, ma limitati nelle possibilità espressive e circoscritti all'uso da parte di persone sorde e dei loro eventuali precettori o *caregiver*. Nel panorama mondiale, però, molti studiosi si sono da sempre espressi in favore di una più ampia visione del linguaggio che si affrancasse dalla «parola» intesa come immagine esclusivamente acustico-grafica esaltandone invece l'essenza multimodale.

Tra i filosofi, già D. Diderot (1713-1784) nel corso del dibattito filosofico sei-settecentesco ha affermato e difeso le possibilità cognitive delle persone sorde, rinvenendo, nei gesti da loro usati, effettive entità linguistiche in grado di veicolare contenuti significativi. In particolare, nella *Lettre sur les sourds et muets l'usage de ceux qui entendent et qui parlent*<sup>4</sup>, Diderot parla della lingua usata dai sordi come di una *pareille langue*, libera dalla convenzionalità delle inversioni presenti nelle varie lingue parlate (prima fra tutte il Francese) e anzi più naturale perché segue *l'ordre naturel* delle idee. Il linguista Tullio De Mauro (1932-2017) mitigando una diffusa e radicata idea di superiorità della modalità vocale, scrive in tempi molto più recenti che «uno stesso istinto linguistico guida la fonazione e i gesti<sup>5</sup>».

Accanto, dunque, alle lingue vocali, si è piano piano riconosciuta anche l'esistenza e la validità delle lingue dei segni<sup>6</sup> (LS) che, se da un lato, possono essere studiate secondo gli stessi livelli d'analisi che fanno capo alle lingue vocali<sup>7</sup>, dall'altro necessitano di strumenti teorici e terminologici *ad hoc*<sup>8</sup>, affinché si

4 D. Diderot, *Lettre sur les sourds et muets l'usage de ceux qui entendent et qui parlent. Avec des Additions*, New York Public Library, 1751.

5 T. De Mauro, *Vocalità, gestualità, lingue segnate e non segnate*, in C. Bagnara, G. Chiappini, M. P. Conte, M. Ott (a cura di), *Viaggio nella città invisibile*, Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei Segni, (Genova, 25-27 settembre 1998), Edizioni del Cerro, Pisa, 2000, p.24.

6 Per un riconoscimento giuridico-formale non esiste ancora omogeneità. La lingua dei segni italiana (LIS) è stata ufficialmente riconosciuta dallo Stato italiano soltanto il 19 maggio 2021.

7 Semplificando possiamo rintracciare i seguenti livelli di analisi linguistica principali: Fonetica e Fonologia, Morfologia, Sintassi, Semantica e Pragmatica.

8 Per un approfondimento sull'uso di una nuova e specifica metodologia, V. Volterra, M. Roccaforte, A. Di Renzo, S. Fontana, *Descrivere la lingua dei segni italiana. Una prospettiva cognitiva e sociosemiotica*, Il Mulino, 2019

possa fare una descrizione coerente con le peculiari caratteristiche offerte del canale visivo-gestuale.

Le lingue segnate sono quindi forme di comunicazione visivo-gestuali codificate<sup>9</sup> e condivise dalle comunità sorde segnanti e dagli udenti segnanti.

Non tutte le persone sorde, dunque, conoscono e utilizzano la lingua dei segni<sup>10</sup>; mentre alcune persone udenti decidono di studiarla. Inoltre, ogni lingua dei segni ha una sua personale identità staccata sia rispetto alla lingua vocale di riferimento, della quale non è un mero adattamento visivo-gestuale<sup>11</sup>, sia nei confronti delle altre lingue dei segni da cui spesso si differenzia per aspetti culturali e strutturali.

Il presente articolo si serve di esempi provenienti dalla lingua dei segni italiana (LIS).

---

9 La prima analisi formale della struttura di una lingua dei segni è stata svolta sull'*American Sign Language* (ASL) e risale all'opera pionieristica di W.C.Stokoe, *Sign Language Structure: An Outline of the Visual Communication Systems of the American Deaf*, « Occasional Papers» vol. 8, Buffalo 1960. In Italia la prima ricercatrice ad occuparsi dello studio della lingua dei segni italiana (LIS) è stata Virginia Volterra; tutt'oggi impegnata in questo ambito di ricerca.

10 La comunità sorda italiana è frastagliata in quanto alle scelte linguistiche e di conseguenza identitarie. Una parte si definisce sorda segnante e riconosce nella LIS la propria lingua madre usandola quindi come mediatore socio-culturale anche per la codifica e trasmissione dei propri valori. Un'altra parte sceglie la via dell'oralismo dove la lettura labiale e gli apparecchi acustici costituiscono i ponti principali con il mondo esterno. La questione è molto più ampia e coinvolge anche altri aspetti tra cui quello medico, dal momento che una sordità lieve consente un'esperienza molto diversa ad esempio da una sordità grave. Per un approfondimento P.Rinaldi, E.Tomasuolo, A.Resca (a cura di) *La sordità infantile. Nuove prospettive d'intervento*, Erickson, Trento 2018

11 Esistono a questo proposito l'Italiano Segnato (IS) e l'Italiano Segnato Esatto (ISE) che seguono l'ordine sintattico dell'italiano. Nel caso dell'ISE si aggiungono anche evidenziatori manuali per segnalare degli elementi funzionali dell'italiano per cui in LIS non c'è un segno corrispondente (es. articoli, preposizioni...). Si tratta di proposte didattiche, nate nell'ambito del metodo bimodale utilizzate per lo più come supporti all'apprendimento. Ne parlano nel capitolo quarto M.C. Caselli, S. Maragna, L. P. Rampelli, V.Volterra, *Linguaggio e Sordità*, «Biblioteca di Italiano e oltre» vol.15, La Nuova Italia, Firenze 1994.

## 2. Che cos'è un segno

I segni sono le unità costitutive delle LS e possono essere realizzati con una sola mano, quella dominante (vedi Fig. 1) oppure con due mani, la dominante e quella di appoggio (vedi Fig.2).



Figura 1 Segno monomane "Ricco" - Fonte: [www.spreadthesign.com](http://www.spreadthesign.com)



Figura 2 Segno bimanuale "Cucinare" - Fonte: [www.spreadthesign.com](http://www.spreadthesign.com)

Nei segni bimanuali i movimenti possono essere simmetrici, asimmetrici (come in Fig.2) o complementari. In quest'ultimo caso, entrambe le mani insieme, permettendo la realizzazione simultanea di due configurazioni diverse

completano il segno (vedi Fig.3).



Figura 3 Segno bimanuale “Famiglia” - Fonte: [www.spreadthesign.com](http://www.spreadthesign.com)

La bimanualità permette quindi ai segnanti di produrre simultaneamente anche due segni diversi ovvero due significati distinti, superando il *constraint* della linearità proprio delle lingue vocali<sup>12</sup>, escludendo fenomeni di coarticolazione che interessano principalmente i foni iniziali e finali di due parole vicine o, in alcuni casi, lontane.

Ogni segno è costituito da quattro parametri formazionali manuali: la configurazione, ovvero la forma assunta dalle mani<sup>13</sup>; l'orientamento del palmo della mano; il movimento<sup>14</sup> (o la staticità) e infine il luogo.

Quest'ultimo può essere il corpo stesso del segnante (solo al di sopra del

12 La linearità rientra tra le proprietà del linguaggio verbale umano e consiste nella realizzazione scandita nel tempo e nello spazio di ogni significante che può essere riprodotto solo dopo il precedente, mai in contemporaneità. Vedi G. Berruto, op.cit., p.21.

13 V. Volterra, M. Roccaforte, A. Di Renzo, S. Fontana, *Descrivere la lingua dei segni italiana. Una prospettiva cognitiva e sociosemiotica*, Il Mulino 2019, p. 85 specificano che tale parametro si dispiega in base a tre ulteriori differenziazioni ovvero selezione, posizione e interazione delle dita della mano tra di loro.

14 V.Volterra et al., op.cit., a pp.87, 88 gli autori propongono un particolare approccio alla complessità di questo parametro organizzando i tipi di movimento in sette sottocategorie.

bacino), nonché la mano non dominante o lo spazio<sup>15</sup> «neutro», ovvero quello spazio linguistico di fronte al segnante all'altezza del petto, non connesso ad alcuna parte del corpo.

I luoghi spesso ci danno indizi semantici per individuare il significato del segno in base alla funzione sensoriale connessa (vedi Fig.4) o alla posizione canonica di comuni oggetti d'uso (vedi Fig. 5).



Figura 4 Segno “Vedere” - Fonte: [www.spreadthesign.com](http://www.spreadthesign.com)



Figura 5 Segno “Collana” - Fonte: [www.spreadthesign.com](http://www.spreadthesign.com)

15 Sul tema dello spazio linguistico nelle LS, K.Emmorey, B. Tversky, H. Taylor, *Using space to describe space: Perspective in speech, sign, and gesture*, in «Spatial Cognition and Computation»,vol 2 No3 (2000) pp. 157–180.

La combinazione dei parametri manuali dà luogo a segni che spesso si differenziano da altri per il semplice cambio di un parametro.

La natura fortemente visiva delle lingue dei segni e il substrato gestuale comune a tutti gli esseri umani fanno sì che alcuni segni risultino maggiormente intelleggibili anche per chi non conosce la lingua. Si parla in questi casi di segni *trasparenti* che rimandano immediatamente all'analogia tra segno e referente (vedi Fig.6).



Figura 6 Segno “Mangiare” - Fonte: [www.spreadthesign.com](http://www.spreadthesign.com)

Questi segni vengono considerati altamente iconici anche in base alla dimensione di similarità sottostante all'associazione facilmente intuibile.



Una seconda tipologia è quella dei segni *traslucidi*<sup>16</sup>, il cui significato non è immediatamente evidente osservandone la forma, ma è possibile evincere il rapporto motivato tra segno e referente una volta conosciuto il significato del segno vedi Fig.7 e Fig.8.



Figura 7 Segno “Integrazione” - Fonte: [www.spreadthesign.com](http://www.spreadthesign.com)



Figura 8 Segno “Potenza” - Fonte: [www.spreadthesign.com](http://www.spreadthesign.com)

16 E. S. Klima, U. Bellugi, *The signs of language*, Harvard University Press, Cambridge, 1979. I due autori conducono una serie di esperimenti linguistici sulla comprensibilità dei segni manuali, al termine dei quali coniano il termine *translucent* e a p.24 scrivono: «Specifically such signs are what we call translucent; that is, nonsigners essentially agree on the basis for the relation between the sign and its meaning».

Infine troviamo i segni *opachi* che vanno analizzati tenendo in considerazione due aspetti essenziali della lingua: l'arbitrarietà e la diacronia.

Dal punto di vista sincronico si tratta di segni arbitrari in cui non si evince alcun legame iconico con il referente (vedi Fig. 9).



Figura 9 Segno “Organizzare” - Fonte: [www.spreadthesign.com](http://www.spreadthesign.com)

Dal punto di vista diacronico alcuni segni opachi possono aver avuto originariamente una forma diversa che poi si è evoluta al punto da perdere ogni traccia di iconicità.

Questa opacizzazione è il naturale risultato di processi più complessi in cui spesso termini nuovi vengono prima parafrasati attraverso sequenze pantomimiche, semplificate per ragioni di economia articolatoria e percettiva fino a diventare una forma arbitraria perfettamente inserita nel sistema linguistico di appartenenza<sup>17</sup>.

---

17 Le tre tappe cronologiche del convenzionizzarsi della pantomima vengono ricostruite in maniera sintetica ed esaustiva in A. Kendon, *Gesture: Visible action as utterance*, Cambridge University Press, Cambridge 2004 p.309.

### 3. Iconicità e arbitrarietà

È opportuno soffermarsi a questo punto sul rapporto tra gli aspetti iconici delle LS e quelli arbitrari che sottendono ai processi di comprensione del messaggio segnato.

È possibile, in effetti, rintracciare nel sistema linguistico segnato diversi gradi di iconicità che si manifesta ora in maniera latente ora in maniera esplicita in tre forme principali<sup>18</sup>. La prima è quella *esterna*, percepita da persone che non hanno familiarità con le LS e possono essere fuorviate da un'apparente comprensione del significato data da significanti che sembrano riconoscibili.

Al polo opposto troviamo l'iconicità *interna* conosciuta e padroneggiata dagli utenti segnanti esperti conoscitori della LS.

A livello intermedio troviamo una terza iconicità, più strutturale, derivante da «fenomeni di intercomprensione tra segnanti di lingue dei Segni diverse<sup>19</sup>». I segnanti interiorizzano le strategie rappresentative possibili nella propria lingua e sono in grado di coglierle anche in altre LS. Questa estrapolazione favorisce l'identificazione di *pattern* simili facilitando la decodifica e dunque la comprensione di una lingua dei segni straniera in maniera molto più esatta e rapida rispetto ai non segnanti.

Da un'analisi contrastiva di segni che esprimono lo stesso referente, provenienti da diverse lingue dei segni, possiamo evincere proprio l'importanza delle strategie di rappresentazione e quanto la loro conoscenza sia essenziale nell'interpretazione di una lingua dei segni straniera.

Osserviamo a questo proposito, come il significato REGALO venga espresso in quattro modi diversi, tutti ugualmente efficaci in termini iconici.

Nella lingua dei segni italiana (LIS) si rimanda all'azione di dare qualcosa a qualcuno attraverso l'uso di una configurazione tipica degli oggetti quadrati, rettangolari, spigolosi<sup>20</sup> e un movimento che va dal corpo del segnante verso

---

18 T.R. Cardona, *La mappa poggiata sull'isola: Iconicità e metafora nelle lingue dei segni e nelle lingue vocali*, Centro Editoriale e Librario Università degli Studi della Calabria, Rende 2004, p. 80 riporta questa distinzione.

19 T.R. Cardona, op. cit. p.80

20 A questo proposito è opportuno specificare che quelle proposte sono le forme citazionali

l'esterno (vedi Fig.10).



Figura 10 Segno “Regalo” in lingua dei segni italiana - Fonte: [www.spreadthesign.com](http://www.spreadthesign.com)

La lingua dei segni svedese si rifà all'idea prototipica di regalo, suggerendo la forma rettangolare o quadrata della scatola attraverso l'uso di tutta la mano con il palmo chiuso e le dita piatte (vedi Fig.11).



Figura 11 Segno “Regalo” in lingua dei segni svedese - Fonte: [www.spreadthesign.com](http://www.spreadthesign.com)

---

del segno; dunque nella flessione la configurazione può variare inglobando morfologicamente l'argomento ovvero l'oggetto che viene regalato.

Una strategia molto simile è rintracciabile nella lingua dei segni giapponese che sfrutta in questo caso una forma diversa, ma altrettanto conosciuta ovvero quella delle buste regalo afferrabili dai lacci (vedi Fig. 12).



Figura 12 Segno “Regalo” nella lingua dei segni giapponese - Fonte: [www.spreadthesign.com](http://www.spreadthesign.com)

Infine, nella lingua dei segni francese, si rimanda all’azione di fare il fiocco, altro elemento tipicamente presente nei regali (vedi Fig. 13).



Figura 13 Segno “Regalo” nella lingua dei segni francese - Fonte: [www.spreadthesign.com](http://www.spreadthesign.com)

Appare evidente come tutte e quattro le strategie utilizzate dalle varie LS siano iconiche, ma allo stesso tempo attingono arbitrariamente a caratteristiche diverse dell’oggetto di riferimento.

Nel ricorso, dunque, alle strategie rappresentative, è presente un bilanciamento tra iconicità e arbitrarietà. Per quanto, infatti, tali strategie possano essere altamente mimetiche, sono sempre soggette alla convenzionalità della lingua, alla cultura di appartenenza e agli abiti interpretativi dei suoi utenti. Russo infatti scrive: «L'iconicità caratteristica dei Segni si rivela, così, intrinsecamente legata a criteri interpretativi variabili da lingua a lingua e da cultura a cultura»<sup>21</sup>. Di fatto, l'arbitrarietà nell'iconicità si manifesta nella libertà di ogni lingua di scegliere le caratteristiche del referente da pertinentizzare.

#### 4. Lingua e azione

In alcuni casi vengono ritenute salienti le stesse identiche caratteristiche e possiamo trovare segni simili in lingue molto diverse tra loro (vedi Fig.14).

#### PRENDERE



1) Lingua dei segni italiana

2) Lingua dei segni svedese



3) Lingua dei segni turca

4) Lingua dei segni giapponese

21 T.R. Cardona, op. cit. p.214



5) Lingua dei segni francese

6) Lingua dei segni indiana

Figura 14 Segno “Prendere” in sei lingue dei segni - Fonte: [www.spreadthesign.com](http://www.spreadthesign.com)

In Fig.14 le sei lingue dei segni utilizzano la stessa strategia che prevede la mano aperta che afferra qualcosa e la porta verso il segnante.

Ciò che cambia è l'orientamento del palmo della mano (verso l'alto nelle immagini 3 e 6), ma movimento e configurazione sono molto simili<sup>22</sup>. L'uso di questa strategia comune è dovuto al fatto che si tratta di un movimento radicato nelle nostre abitudini.

Le azioni compiute dalle mani nell'agire quotidiano rappresentano pratiche che costituiscono parte dell'esperienza conoscitiva, comune a più culture e condivisa dagli individui fin dai primi anni di vita (es. prendere un oggetto).

La studiosa P. Boyes Braem (1981) ha individuato cinque tipologie di prassi comuni agli individui, ovvero l'afferramento, il contatto, l'azione di spingere/muovere oggetti, la deissi e l'enumerazione<sup>23</sup>.

Nelle lingue sei segni «...la mano ci ‘parla’ delle cose, le significa, riproducendo le azioni a esse legate: i segnanti nominano la realtà, la rappresentano, rimettendo in atto cosa facciamo tipicamente con essa<sup>24</sup>.»

22 Sebbene la configurazione appaia simile, prevalgono due diverse varianti: mano con le dita chiuse nella lingua dei segni svedese, mano con le dita aperte nella lingua dei segni italiana, nella lingua dei segni giapponese, nella lingua dei segni francese e infine mano con il palmo più curvo nella lingua dei segni turca e nella lingua dei segni indiana.

23 Riportate in T.R.Cardona, op. cit. p.90.

24 M. Murgiano, *Un linguaggio in azione: alcune riflessioni sull'uso dell'iconicità action-based nelle lingue dei segni*, in «RIFL», SFL, 2016, pp.62-106, p.110



Da qui l'intimo legame tra lingua e azione che nelle lingue segnate è ancora più evidente. È interessante inoltre notare come segni così corporei possano proiettare anche un significato più astratto.

Confrontando le due coppie di segni in Fig.15 e in Fig. 16, appare evidente che il primo elemento di ogni coppia sia un segno che rimanda ad abituali pattern d'azione ("prendere" e "gettare"), mentre il secondo, ancorandosi al significato del primo tramite configurazione e movimento, con uno spostamento di luogo riflette il significato metaforico corrispondente.



Figura 15 Coppia di segni "Prendere- Comprendere" - Fonte: [www.spreadthesign.com](http://www.spreadthesign.com)



Figura 16 Coppia di segni "Gettare-Dimenticare" - Fonte: [www.spreadthesign.com](http://www.spreadthesign.com)

Nel passaggio da "prendere" con le mani ad "afferrare" con la mente, la traslazione metaforica viene quindi resa con il cambio di luogo e allo stesso modo da "gettare" qualcosa di materiale passiamo a "dimenticare" con il pensiero.



Questi segni, infatti, dimostrano di essere radicati nella corporeità evidenziando il *pendant* simbolico tra schemi motori e linguaggio. Infatti, «la mediazione senso motoria costruisce un comune vocabolario motorio che si evolve in concettualizzazione spaziale<sup>25</sup>».

Tale legame è ancora più evidente nell'analisi di verbi d'azione specifici come prendere o aprire che in base all'uso si flettono richiedendo diverse configurazioni rispetto a quella generica di base. Ciò è dovuto alle potenzialità manipolative degli oggetti che richiedono diverse interazioni con essi a seconda della loro forma. J. Gibson (1979) parla di *affordances* indicando quell'insieme di possibilità d'interazione offerte dall'oggetto nel relazionarsi ad esso e scrive: «Objects can be manufactured and manipulated. Some are portable in that they afford lifting and carrying, while others are not. Some are graspable and other not.»<sup>26</sup>

Afferrare delle chiavi richiede una minore apertura della mano e una motricità fine maggiore rispetto al prendere una palla da basket. Per aprire una lattina basta fare una lieve pressione con pollice e indice mentre l'apertura di un barattolo richiede la forza di tutta la mano. Ne deriva che nelle LS il verbo viene flesso in base all'uso, tenendo quindi conto dei suoi argomenti e della loro manipolabilità. Questo aspetto molto peculiare che caratterizza le lingue segnate ci ricorda il ruolo cruciale del corpo nella conoscenza e nel linguaggio in quanto mediatore.

Per la loro natura estremamente visiva ma anche gestuale, queste lingue presentano la dimensione del dire, del mostrare e anche del fare.

Le strategie mimetiche viste in Fig.10-13 per questo si basano principalmente su due modi di interazione con l'oggetto: rappresentazione e manipolazione.

Nella prima, la mano si fa oggetto, ne veste i panni, assumendone alcune caratteristiche salienti soprattutto in base alla configurazione; per questo vengono chiamate da Perniss e Vigliocco (2014) *Object Handshapes*. Nella seconda, la mano rappresenta se stessa nell'atto della manipolazione sull'oggetto;

---

25 V. Cuccio, S. Fontana, *Spazio cognitivo e spazio pragmatico: riflessioni su lingue vocali e lingue dei segni*, in «Esercizi Filosofici», vol.6, 2011, pp.114,145

26 J.J. Gibson, *The ecological approach to visual perception*. Houghton Mifflin, Boston, 1979, p.133

da qui il nome *Handling Handshapes*<sup>27</sup>.

A oggetti diversi possiamo spesso associare delle forme simili; allo stesso modo ci sono dei particolari segni chiamati *classificatori* che possono rappresentare più referenti a seconda del contesto.

A prescindere dalle questioni terminologiche legate ai classificatori<sup>28</sup>, questi segni veicolano caratteristiche percettivamente salienti dei referenti utilizzando particolari configurazioni delle mani, rispecchiando così il nostro modo di concettualizzare e schematizzare la realtà. Ad esempio, la mano in configurazione B ovvero con il palmo piatto e le dita unite può rappresentare un libro, un tavolo, una porta.

Secondo la studiosa P. B. Braem (1981) si può parlare di metafore visive latenti cristallizzate in alcune configurazioni, quindi nel caso appena citato il palmo con le dita unite indica superfici piane, rigidità, oggetti piatti e rettangolari.

Possiamo considerare i classificatori come strumenti linguistici di cui si servono gli utenti per dare fluidità al segnato. Infatti, con le mani vengono riprodotte delle forme che richiamano i referenti, senza doverli ripetere ogni volta. Questo espediente linguistico è essenziale nelle narrazioni perché contribuisce alla dinamicità degli eventi raccontati e nelle descrizioni per evidenziare le relazioni spaziali tra gli elementi. Immaginiamo di aver utilizzato il segno “auto” per la prima volta in un racconto, le successive ripetizioni del segno verranno rese attraverso il classificatore corrispondente grazie al quale sarà più semplice ed efficace mostrare se l’auto è in movimento o ferma al parcheggio, se viene superata da un’altra auto e così via.

I classificatori veicolano dunque analogicità e permettono la coarticolazione

27 P.Perniss, G. Vigliocco, *The bridge of iconicity: From a world of experience to the experience of language*, in *Philosophical Transactions of the Royal Society B: Biological Sciences*, 369 (1651), pp. 1-13; op.cit. in M. Murgiano, *Un linguaggio in azione: alcune riflessioni sull’uso dell’iconicità action-based nelle lingue dei segni*, in «RIFL», SFL, 2016, pp.62-106 che approfondisce ulteriormente i due concetti.

28 K. Allan, *Classifiers*, in «Language», vol. 53, No 2, 1977, p.285 li individua per la prima volta in alcune lingue vocali indoeuropee. Sul dibattito riguardante la questione terminologica vedi A.Schembri, *Rethinking “classifiers” in signed languages*, in K. Emmorey (a cura di) *Perspectives on classifier constructions in sign languages*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah, NJ, 2003, pp.3-34.

di due segni creando in contemporanea due diversi significati. A questo proposito, Russo e Volterra (2007) scrivono che «le unità segnate non sono mai puramente sequenziali, ma sono unità pluriarticolate che si delineano anche nella dimensione della simultaneità<sup>29</sup>».

Alla combinatorietà di due articolatori manuali aggiungiamo altri parametri non manuali che possono entrare in gioco in sinergia con il flusso segnico. Il loro contributo è presente nelle LS a vari livelli di analisi (fonetico, morfologico, sintattico) ed è maggiormente apprezzabile nei racconti e nelle composizioni poetiche.

## 5. Strutture narrative e poetiche

Il repertorio mimico-gestuale di cui tutti gli esseri umani sono dotati è un eccellente strumento di comunicazione, sfruttato tanto nelle lingue vocali quanto in quelle dei segni.

Nel primo caso però la gestualità sembra rimanere ad un livello paralinguistico, mentre nel secondo fa breccia nel sistema stesso. Tra i parametri non manuali ritroviamo la direzione dello sguardo e i movimenti del busto, entrambi essenziali nella strategia narrativa dell'impersonamento<sup>30</sup>; le espressioni facciali, spesso marcatori morfologici; le componenti orali, tra cui distinguiamo gesti orali e labializzazioni. I gesti orali non hanno relazione con l'italiano parlato e sono, ad esempio, la lingua leggermente in fuori mentre si realizza il segno per l'aggettivo PICCOLO (vedi Fig. 17), oppure i denti superiori che mordono il labbro inferiore in LARGO.

---

29 T.R.Cardona, V. Volterra, *Le lingue dei segni*, Carocci editore, Roma 2017, p.79

30 È una modalità fortemente iconica usata in contesti narrativi, per *mostrare* il racconto attraverso gli occhi dei protagonisti o del narratore impersonandoli. Ci possono essere dei passaggi di azione tra un personaggio e un altro, segnalati proprio dagli spostamenti del busto, dal cambio di sguardo e dalle espressioni facciali.



Figura 17 Segno “Piccolo/a” - Fonte: [www.spreadthesign.com](http://www.spreadthesign.com)

La caratteristica principale è che questi gesti sono sincronizzati con il segnato, così come avviene con le labializzazioni. Un esempio di questa seconda tipologia è la pronuncia dei suoni ASP insieme al segno per ASPETTARE oppure labializzare LA contemporaneamente al segno per LAVORO. La maggior parte di queste componenti orali viene percepita come obbligatoria, anche se a livello formale spesso appaiono come ridondanti<sup>31</sup>.

Dalla presenza di questi parametri si può evincere l'importanza del corpo e la sua centralità nei processi di appropriazione di significati e codifica degli stessi. Nel discorso indiretto o *reported speech* ad esempio sono proprio il movimento del busto e il cambio della direzione dello sguardo che ci permettono di comprendere gli autori del dialogo e il suo sviluppo. Si parla infatti di *Role shift* quando posture ed espressioni facciali permettono di vedere il cambio del personaggio.

Cuccio e Fontana (2011) parlano di multimodalità dovuta a «un'interazione dinamica di componenti linguistiche e non linguistiche<sup>32</sup>».

L'utente che conosce la propria lingua è in grado di giocare con essa sfruttando in maniera creativa la polisemia intrinseca ai vari parametri (manuali e non) tanto nell'uso spontaneo e quotidiano della lingua quanto nelle produzioni poetiche.

31 Per un'attenta disamina dei gesti orali, S. Fontana, *Linguaggio e Multimodalità: Gestualità e oralità nelle lingue vocali e nelle lingue dei segni*, Edizioni ETS, Pisa 2009.

32 V. Cuccio, S. Fontana, *Spazio cognitivo e spazio pragmatico: riflessioni su lingue vocali e lingue dei segni*, in «Esercizi Filosofici», vol.6, 2011, p.135

Per questo motivo si parla di lessico produttivo: nel pieno dell'iconicità interna di cui parlava Russo, viene sfruttata dai segnanti l'iconicità intrinseca di alcuni segni facendo leva sui parametri formazionali (configurazione, orientamento, luogo e movimento).

Nelle figure retoriche si ricorre spesso all'estensibilità semantica delle configurazioni per veicolare significati.

Ad esempio, in uno dei suoi contributi su una piattaforma digitale molto nota<sup>33</sup>, la ricercatrice sorda, Serena Corazza, nel flusso del segnato produce spontaneamente una similitudine sfruttando la configurazione del segno per IGNORANZA che ben si presta a piegarsi alle necessità e intenzioni dell'utente (vedi Fig. 18).



Figura 18 Segno “Ignoranza” - Fonte: [www.spreadthesign.com](http://www.spreadthesign.com)

L'ignoranza, come una ruota sgonfia, dalla configurazione iniziale, viene infatti gradualmente ‘gonfiata’ e quindi arricchita di conoscenza e informazione (educazione). La ricercatrice gioca qui con la lingua attraverso una traslazione semantica, usando come vettore di traslazione la configurazione stessa del segno IGNORANZA.

Nelle produzioni poetiche troviamo invece degli usi del tutto inediti

---

33 Dal minuto 4:32 al 4:50. Link al video completo:  
[https://youtu.be/\\_kzaYnIKBOs?list=PLZrHWe\\_\\_J2nicBXM1-EzNQaaMHCjrDozp&t=272](https://youtu.be/_kzaYnIKBOs?list=PLZrHWe__J2nicBXM1-EzNQaaMHCjrDozp&t=272).

dei segni, grazie alla polisemia creativa che lo rende possibile. Nelle lingue vocali siamo abituati alle rime, alle allitterazioni, ai giochi fonosimbolici, alle anafore, ma anche nelle LS troviamo precise caratteristiche del genere poetico. Le strutture poetiche segnate sono infatti basate su ridondanza e ciclicità, regolarità ritmiche ottenute attraverso simmetrie e opposizioni tra parametri e importanza del cotesto.

Le chiavi di lettura sono date dalla rideterminazione del senso, da legami, rimandi e intrecci iconici tra forma e contenuto. Russo e Volterra (2007) hanno analizzato la poesia «L'orologio» della poetessa sorda siciliana Rosaria Giuranna elicitandone gli elementi distintivi. Il tema della poesia, lo scorrere del tempo, viene espresso sinergicamente dai vari piani di analisi (lessicale, fonetico, morfologico). Sono presenti segni legati al tempo (ore, lancette, mattina-sera, notte-giorno, alba-tramonto) e alle azioni quotidiane (svegliarsi, vestirsi, uscire, lavoro, cenare, studiare...) in una ciclica regolarità. Le espressioni facciali rispecchiano i sentimenti di frustrazione-rabbia-rassegnazione che scandiscono il tempo e i gesti orali PA-PA accompagnano lo scatto delle lancette. Questa monotonia viene spezzata repentinamente da un piacevole incontro che sembra durare troppo poco. I movimenti sono prevalentemente circolari e mostrano analogicamente il tempo che passa ora lento ora veloce. Il ritmo dei movimenti è molto suggestivo e in armonia con l'organizzazione strutturale della poesia (ripetizioni di segni, stesse configurazioni).

Le produzioni poetiche segnate, oltre a valorizzare l'estetica delle LS, ne fanno emergere anche degli aspetti culturali profondamente radicati nella cultura di appartenenza, ovvero quella sorda prima ancora che quella nazionale.

La differente esperienza percettiva implica anche una interpretazione della realtà che accentua alcuni aspetti salienti (maggiore attenzione ai dettagli visivi e più rapida intuizione del non verbale), i quali diventano contenuto non accessorio ma sostanziale dei racconti e delle poesie.

## 6. Riflessioni conclusive

Le lingue dei segni, attraverso la loro modalità visivo-gestuale, come le altre lingue storico-naturali possono codificare l'esperienza e la conoscenza, utilizzando innumerevoli e peculiari strategie semantiche. Il linguaggio, come abbiamo visto, si può realizzare in due modalità interconnesse, acustico-vocale e visivo-gestuale in cui cognizione, percezione e azione si intrecciano facendo riaffiorare «l'emergere di un mondo di pratiche sepolto nella lingua, ma ancora percepibile e suscettibile di tornare in vita<sup>34</sup>».

Da questa mescolanza hanno origine lingue parlate e lingue segnate che richiedono, per la loro specifica natura articolatorio-percettiva, strumenti di studio e ricerca differenziati, adatti a far emergere le peculiarità di entrambe. Questo articolo vuole contribuire a una maggiore conoscenza e diffusione delle lingue dei segni auspicandosi un allargamento dell'orizzonte linguistico che le includa tra le esperienze di studio e apprendimento più significative per ampliare il repertorio linguistico degli utenti.

---

34 T. R. Cardona, *La mappa poggiata sull'isola: Iconicità e metafora nelle lingue dei segni e nelle lingue vocali*, Centro Editoriale e Librario Università degli Studi della Calabria, Rende 2004, p.95

## Bibliografia

- G. Berruto, M. Cerruti, *La Linguistica. Un corso introduttivo*, Utet, Torino 2017, pp.7-33
- G. Burgio, M. Muscarà, *Educazione interculturale e plurilinguismo. Alunni sordi e alunni migranti*, in «Areté. International Journal of Philosophy, Human & Social Sciences», vol.3, 2018, pp.189-204
- T.R. Cardona, *La mappa poggiata sull'isola: Iconicità e metafora nelle lingue dei segni e nelle lingue vocali*, Centro Editoriale e Librario Università degli Studi della Calabria, Rende 2004
- T.R. Cardona, V. Volterra, *Le lingue dei segni: storia e semiotica*, Carocci Editore, Roma 2007
- V. Cuccio, S. Fontana, *Embodied Simulation and metaphorical gesture*, in F. Ervas, E. Gola, M. G. Rossi (editori), *Metaphor in Communication, Science and Education*, «Applications of Cognitive Linguistics», vol.36, 2017, pp. 77-91
- V. Cuccio, S. Fontana, *Spazio cognitivo e spazio pragmatico: riflessioni su lingue vocali e lingue dei segni*, in «Esercizi Filosofici», vol.6, 2011, pp.133-148
- T. De Mauro, *Vocalità, gestualità, lingue segnate e non segnate*, in C. Bagnara, G. Chiappini, M. P. Conte, M. Ott (a cura di), *Viaggio nella città invisibile*, Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei Segni, (Genova, 25-27 settembre 1998), Edizioni del Cerro, Pisa, 2000, 17-25
- K. Emmorey, B. Tversky, H. Taylor, *Using space to describe space: Perspective in speech, sign, and gesture*, in «Spatial Cognition and Computation», vol 2 No3 (2000) pp. 157–180
- D. Fabbretti, P. Rossini, J. Reilly, V. Volterra, *Aspetti non manuali nelle narrazioni LIS* in C. Bagnara, G. Chiappini, M. P. Conte, M. Ott (a cura di), *Viaggio nella città invisibile*, Atti del II Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei Segni (Genova, 25-27 settembre 1998), Edizioni del Cerro, Pisa, 2000, pp 112-119.
- S. Fontana, *Linguaggio e Multimodalità: Gestualità e oralità nelle lingue vocali e nelle lingue dei segni*, Edizioni ETS, Pisa 2009



- A. Kendon, *Gesture: Visible Action as Utterance*, Cambridge University Press, Cambridge, 2004
- M. Murgiano, *Un linguaggio in azione: alcune riflessioni sull'uso dell'iconicità action-based nelle lingue dei segni*, in «RIFL», SFL, 2016, pp.62-106
- M. Moneglia, A. Panuzi, *I verbi generali nei corpora di parlato. Un progetto di annotazione semantica cross-linguistica*, in E. Cresti, I. Koerzen (editori), *Language, Cognition and Identity. Extensions of the endocentric/exocentric language typology*, Firenze University Press, Firenze 2010, pp. 27-45
- P. Perniss, G. Vigliocco, *The bridge of iconicity: From a world of experience to the experience of language*, in *Philosophical Transactions of the Royal Society B: Biological Sciences*, 369 (1651), pp. 1-13
- P. Rinaldi, E. Tomasuolo, A. Resca (a cura di) *La sordità infantile. Nuove prospettive d'intervento*, Erickson, Trento 2018
- V. Volterra, M. Roccaforte, A. Di Renzo, S. Fontana, *Descrivere la lingua dei segni italiana. Una prospettiva cognitiva e sociosemiotica*, Il Mulino 2019

